



Parte la settimana di sfilate

MODA SENZA REGOLE

Gucci s'ispira all'alchimia, Fay si rituffa negli anni '90 In passerella l'ultima opera di Angelo Marani

■■■ DANIELA MASTROMATTEI

Primo giorno di moda a Milano ma è presto per capire le tendenze, gli annunci però sono chiari: a settembre la città meneghina ospiterà i *Green Carpet Fashion Awards*, sostenibilità e non solo. Saranno anche consegnati gli Oscar ai big Armani, Gucci, Fendi, Prada e Valentino.

Passiamo alle collezioni autunno-inverno per il prossimo anno andate in passerella ieri. Troviamo lo stilista Alessandro Michele che gioca a fare l'alchimista («prendo cose povere e le trasformo in oro») e fa sfilare su una sorta di alambicco la collezione uomo e donna di Gucci. Tra ricerca, ripescaggi e mescolanza dei generi il mondo senza regole di Michele si mescola come un cocktail. Appaiono il completo borghese con la giacchetta simil Chanel e la cuffietta di lana della nonna, i tailleur damascati con gli animali ricamati, gli abiti a balze floreali e i leggings in lame, la fascia tennis con logo e il cappello di paglia extra large. Spuntano l'abito cinese, il tailleur di pitone ricamato, il collare punk da cui parte la catena della borsa, il cappotto tartan con volo di farfalle, la gonna-pantalone a pieghe con stampa ananas, il giubbotto di pelle tutto borchiato.

Borghesia anni '70, esotismo, echi vittoriani e punk si mescolano anche nel guardaroba di lui: il completo marro-ne ha i pantaloni a zampa e le strisce sportive, la tuta di maglia il logo gigante, la mantella lunga fino ai piedi è tempestata di fiori. E poi ci sono la cappa e i leggings di maglia ricamati a fiori, i bermuda e la pantacalza con la staffa insieme al pull di Batman, la t-shirt degli Ac-Dc e il bastone da passeggio.

Voltiamo pagina. Troviamo «Citazioni di cuore», nella collezione bellissima cominciata dal grande stilista Angelo Marani (purtroppo scomparso a gennaio) e conclusa dalla figlia


 Fay
[Fotogramma]


Kristina Ti



Angelo Marani



Gucci

Giulia. «Un omaggio ai suoi 40 anni di lavoro, "alla mia maniera", racconta Giulia Marani, «non c'è un tema dominante, non esiste una vera e propria ispirazione ma tutto guarda ai tanti anni di lavoro di mio padre. Potrei dire che è una sorta di fusione, di passaggio, di mix tra me e lui». Giulia, insieme alla sorella e alla madre, ha preso in mano le redini dell'azienda, dove già lavorava da dieci anni e all'interno della quale aveva lanciato la linea che porta il suo nome. Raccoglie «una grande eredità di creatività, capacità e

talento» e la mescola alla sua capacità espressiva. Approfondirà innanzitutto la maglia, grazie anche al fatto che l'azienda ha al proprio interno la produzione. «Se mio padre prediligeva una donna sempre molto sexy e femminile, io aggiungo elementi di geometria, un contrasto con volumi over».

E quindi sfila un po' di vintage preso dall'archivio storico del brand: georgette di seta, tagli, drappaggi; il logo patchwork di lettere ricamate, il maculato e le stampe a fiori, le trasparenze e gli abiti lunghi sti-

le sottoveste in velluto, tutto danza con leggerezza. Danzano anche i cigni grintosi di Kristina Ti sugli abiti svolazzanti in seta dagli orli asimmetrici. La collezione è un mix di microgonne in lana, cappe in panno, dolcevita da mettere sotto l'abito scollato, effetti lurex, colori accesi come fragola e menta. Un gran lavoro, molto divertente.

Niente a che vedere con la collezione british, un po' maschile nei toni del grigio, nero e blu che si è vista da Fay. Tommaso Aquilano e Roberto Ri-

mondi scelgono gli anni Novanta ma con libertà di espressione. Spalle importanti e vita stretta, un po' guardaroba di lui un po' femmina moderna. Il montgomery è il pezzo must: corto, medio o lungo, prezioso, sportivo o elegante. E anche in vernice: splendido. E la gonna a pieghe, che si accompagna a maglie rasate e leggere, si accorcia. Il cappotto ampio si contrappone al blazer che si ferma al punto vita, strizzato in cintura che si abbinano alla borsa.

Wunderkind punta tutto sulla scelta di elementi maschili

per sottolineare una femminilità emancipata, che mischia gusto militare, libertà grunge e attenzione sartoriale. Il blazer è protagonista, anche di sera, così le giacche maschili contrastano la sensualità delle gonne (con zip o bottoni a pressione). I materiali favoriti sono mohair, lana e velluto di seta, che spesso giocano con tecno tessuti. Le tinte classiche - blu, rosso e verde oliva, tocchi di nero e lampi rosa e prugna - firmano la collezione e le sue stampe esclusive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lusso buono di Cangiarì per «cambiare»

Lo stile ecologico parte dagli antichi telai



Modello Cangiarì

Si chiama Cangiarì, in dialetto calabrese significa «cambiare»: è il primo marchio di moda etico e ecologico di fascia alta in Italia. Come dire, un lusso buono. Cambiare per ridare speranza, è l'ideologia del Gruppo Cooperativo Goel, che raccoglie numerose imprese sociali della Locride e della Piana di Gioia Tauro. «Liberare, riscattare», sogni che il sud Italia accarezza da decenni, schiacciato dal peso della mafia e della 'ndrangheta, e questi sogni c'è chi li vuole realizzare, impegnandosi in uno dei settori trainanti della nostra economia, la moda. Cangiarì affronta una sfida tosta:

creare un prodotto di qualità in un mercato competitivo. Gli abiti infatti sono realizzati con tessuti prodotti da telai a mano, come vuole l'antica tradizione della tessitura calabrese, con materiali biologici che rispettano l'ecosistema, e una filiera di produzione esclusivamente Made in Italy, che dà lavoro alle fasce più deboli. I capi sono fluidi e leggeri: la seta e l'organza si alternano e scivolano lungo le forme del corpo, arricchite da scialli di trame e ricami. Preziosi, chic, etici. Le persone che vi lavorano hanno delle storie incredibili e difficili, e questa è davvero la loro occasione di rinascita.

Maison francese dal carattere romantico

La prima Mes Demoiselles apre a Milano



Boutique di Mes Demoiselles

Mes Demoiselles, la maison francese di prêt à porter, sceglie Milano come punto di partenza per lanciarsi nelle principali piazze europee. Nel centro storico della città, al numero 9 di via Solferino, in uno spazio di oltre 80 mq très cool, il concept scelto dalla maison ricalca i suoi codici tradizionali con un tocco di lusso in più dato dal sapiente dialogo tra materiali nobili - vetro, metallo e legno. Un viaggio nell'essenza della maison che trasporta nel cuore della Parigi più romantica in cui la raffinatezza dell'heritage si unisce all'atmosfera contemporanea per enfatizzare il savoir faire

delle collezioni di Mes Demoiselles. Modelli dalle preziose lavorazioni fatte a mano e un'estetica femminile dal tono sempre forte e speciale messa in rilievo dalla cornice magica della boutique che si ispira a un'arte di vivere in cui il passato si coniuga già al futuro. Dopo aver consolidato la sua presenza nel territorio francese - con 8 punti vendita - e forte di un giro di affari che realizza il 90% all'estero in oltre 800 selezionati multimarca in Europa e nel mondo, Mes Demoiselles con Milano inizia il suo percorso internazionale che la vedrà nel 2018 sul mercato americano.